

MAGNIFICA HUMANITAS (2026)

Intervento della Prof.ssa Patrizia Giunti

Grazie per questo invito, ma soprattutto grazie per questa occasione creata in tempi rapidissimi, infatti siamo a sole due settimane dalla presentazione ufficiale del testo, quindi davvero ancora nel clima della promulgazione dell'enciclica. Un primo momento di riflessione sicuramente a caldo, potremmo dire, un passaggio importante e grazie a Don Luca che l'ha voluto e a Don Marco. Pochissime considerazioni, tutto è stato detto e molto bene dal collega che mi ha preceduto, quindi offrirò soltanto alcuni spunti, in un clima che è quello della prima reazione ad un testo peraltro estremamente ponderoso ed estremamente impegnativo nei suoi contenuti.

L'Enciclica della Tempestività: Il Papa "Arriva Prima"

Muovo da una riflessione, una considerazione che sulle pagine di Avvenire dei giorni scorsi ha espresso Stefano Zamagni, figura nota a tutto il mondo cattolico; economista all'interno della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, suo punto di riferimento ancorché emerito in questo momento. Magni ha sottolineato un aspetto di questa enciclica nell'ambito delle Encicliche Sociali e in particolare in rapporto alla Rerum Novarum cui esplicitamente Papa Prevoost si è richiamato. Ha inteso richiamarsi, lo stesso giorno della Rerum Novarum, quindi la conferma di una, come dire, proiezione che già fece l'anno scorso al momento della scelta del nome. Rispetto a quel documento, dice Zamagni, questa enciclica si caratterizza per il fatto che questa volta il Papa arriva prima, ma prima di che cosa? In realtà arriva prima di interventi già significativi. Quando arrivò la Rerum Novarum nel 1891 c'era già stato Marx che aveva scritto Il Capitale e c'era già stato John Stuart Mill che aveva scritto il Trattato sul liberismo, quindi in certo modo le due posizioni che avrebbero guidato il '900 e le due teorie economiche contrapposte, il socialismo da un lato e il liberismo dall'altro, già si erano delineate. Quindi la Rerum Novarum si poneva, potrei dire come terza via ovviamente, ma non era certo questo. In realtà si poneva come una risposta alternativa: la dottrina sociale della Chiesa, ti dà questi modelli di riferimento: bene comune, solidarietà, sussidiarietà, che sono i punti principi dai quali l'Enciclica muove.

Questa volta no, questa volta il Papa arriva prima. Ed è questo, a mio modo di vedere, un aspetto, ripeto, molto importante. Lo dico perché è da qualche anno che riflettiamo su queste tematiche e il tema che è tornato ricorrentemente e ricorrente è stato il ritardo: il ritardo della politica e dunque il ritardo del Diritto nel prendersi carico di un fenomeno di cui nessuno sembra avvertire la epocale rilevanza. C'è stato e c'è tutt'ora,

un ritardo perché alla fine l'unico atto di *governance*, il regolamento europeo dell'intelligenza artificiale, entrerà in vigore il 2 agosto, ancora la sua piena vigenza non c'è. È stato approvato nel '24, quindi davvero in questo momento l'enciclica si pone come uno straordinario atto politico in cui, io affermo, parla un Capo di Stato. Parla, e ribadisco, un Capo di Stato, che è in grado di interloquire alla pari con gli altri Capi di Stato, attraverso un documento che non è una Costituzione apostolica, non ha valore vincolante di fonte normativa, ma nell'ambito dell'ordinamento canonico è un documento del Magistero ordinario. Siamo di fronte ad un documento in cui finalmente un'autorità politica si fa carico di un problema che è straordinariamente rilevante sul piano politico e sociale. C'è stata questa disattenzione o quanto meno questo non farsi carico, fin da subito, di un problema epocale, del cambiamento d'epoca, che già denunciava Francesco, che si presentò al G7 a Bari, già malato, ma con l'urgenza di rappresentare tutti i rischi, tutti i drammi che lo scarto dell'umano rischiava di portare con sé e portava con sé. Perché, come notava appunto il Dott. Foglizzo, in un certo modo, su questo ha inciso una lettura normalista dell'intelligenza artificiale.

[Intelligenza Artificiale: Dallo Strumento alla Sostituzione dell'Umano](#)

Nella storia dell'umanità ci sono state molte trasformazioni tecnologiche. Ad un certo punto siamo passati dalla cultura orale alla cultura scritta, poi siamo passati dal pennino e il calamaio alla penna biro, poi è arrivata la macchina per scrivere. Quindi l'evoluzione degli strumenti ha rappresentato sempre un progresso capace di migliorare il modo con il quale l'essere umano entrava in relazione con il mondo esterno. Sicuramente la penna biro mi consente di scrivere più rapidamente di quanto non possa fare con il pennino e il calamaio e sicuramente la macchina per scrivere è ancora più utile perché mi consente di trasmettere il mio pensiero più rapidamente. Quando poi è arrivata la scrittura digitale: copia incolla, cancella, tutto in automatico, evviva! Ma è questo l'intelligenza artificiale? È solo uno strumento che ci fa interagire col mondo? L'intelligenza artificiale non è il modo in cui io metto il mio pensiero in un testo. L'intelligenza artificiale sostituisce il suo pensiero al mio. Perché con l'intelligenza artificiale è l'intelligenza artificiale stessa che mi dà il suo testo, il testo elaborato da lei.

Il Fondamento Teologico: L'Incarnazione e lo Scarto

L'intervista all'intelligenza artificiale Claude di Veltroni apparsa su Repubblica il primo maggio, sulla quale molti hanno scritto, dice "No" a questa idea del dialogare con l'intelligenza artificiale come dialogo con un amico.

"Come ti senti? Si oggi sono un po' triste. Certo, effettivamente la situazione è complessa..." No, a questa antropomorfizzazione, perché l'intelligenza artificiale mi dà un prodotto che sostituisce il mio. Ecco la differenza incomparabile con le altre trasformazioni tecnologiche che il mondo ha conosciuto e che la Chiesa ha accompagnato soprattutto nell'arco del '900. Qui siamo di fronte ad una sostituzione dell'umano. L'intelligenza artificiale non ci offre uno strumento per interagire con il mondo, lo crea il mondo. E che allora la prospettiva della necessità di un intervento regolamentativo non sia stata avvertita, perché la narrazione ne ha fatto uno strumento come tanti, ha coperto tutto questo, perché, ovviamente, l'intelligenza artificiale è anche una straordinaria fonte di reddito, per cui alla fine l'idea di "lasciamo il mercato libero di muoversi, poi ci penseremo" è anche una idea che alla fine ha determinato questo silenzio. E in questo silenzio arriva l'Enciclica del Papa che, ripeto, a mio modo di vedere, è un atto fondamentale di uno straordinario coraggio politico. Con una enciclica sociale, e io qui mi imbarazzo per quello che devo dire perché ci sono due sacerdoti, ma come già ha detto Foglizzo, è una enciclica sociale che in realtà coglie il cuore più alto della riflessione teologica perché investe il mistero dell'incarnazione. Investe Cristo, impastato nella storia, investe il volto del fratello nel quale io devo vedere il volto di Cristo, investe il "Quello che avete fatto ai più piccoli, l'avete fatto a me".

Il Cristo nella storia, il Cristo nell'umano ci dice che se viene messo in discussione l'umano, se viene alterata la sua posizione nella storia, se ne viene ridimensionata la natura perché il limite rappresenta una colpa da superare, ecco che in quel nodo io avverto una messa in discussione del nucleo teologico della fede cristiana, la sua specificità più autentica. Quindi a mio modo di vedere è una enciclica sociale, sicuramente appartiene al novero delle encicliche sociali, ma con una profondità di riflessione teologica che mette in luce il nervo scoperto della contemporaneità, appunto, la soppressione dell'umano in quanto tale.

La Cultura della Potenza e la Normalizzazione della Guerra

In queste riflessioni che nella mia prospettiva accrescono ulteriormente il significato, lo dico da giurista, io avverto il valore politico e giuridico di questo documento ecclesiale. Ed allora che il cuore di questa riflessione poi si concentri sull'elemento

della guerra è particolarmente significativo, perché l'enciclica ha sicuramente una struttura circolare, nel senso che mette insieme la tradizione della dottrina sociale della Chiesa, la rende attuale, la mette alla prova con la contemporaneità e le sue sfide, le sue urgenze, ma nello stesso tempo ha anche una struttura verticale. Vale a dire, c'è una sequenza di considerazioni che alla fine hanno come una sorta di precipitato chimico che è il capitolo sulla guerra. Ci troviamo di fronte ad un insieme di riflessioni concentriche che alla fine arrivano al nucleo del pensiero di questo primo anno di magistero di Papa Prevost: disarmare la pace disarmata e disarmante e il quotidiano assillo sulla guerra.

Nel titolo del capitolo si parla di "cultura della potenza" non si nomina la parola "guerra", è cultura della potenza che è molto di più, ed è molto più grave e dice, fin da subito, che il problema che il Papa vede è il problema di una nuova cultura. È come dire la negazione del modello culturale nel quale la nostra generazione dei boomer del dopoguerra si è maturata, si è formata, cioè quella del rifiuto della guerra veicolato dall'articolo 11, del ripudio della guerra che può essere considerata come strumento estremo, ma mai come una ordinaria espressione di politica.

Invece il capitolo si apre con questo paragrafo "La normalizzazione della guerra" un titolo che è di per sé un vero e proprio manifesto: la guerra è tornata ad occupare il nostro quotidiano, ma con una prospettiva di assoluta ordinarietà. Ci siamo abituati tutti alla guerra quotidiana, all'idea del riarmo, alla proiezione dei valori etici, non sul modello della pace, ma viceversa sul modello della guerra. Monsignor Richiuti, presidente di Pax Christi, persona estremamente comunicativa, proprio nell'atteggiamento che lui nota, la scelta di pace è rappresentata come oggetto di derisione: i pacifisti sono i "pace-fondai", i "pacifinti". Prima almeno la pace aveva il primato etico, poi il crudo realismo portava ad accettare la necessità della guerra, ma almeno un primato morale, la scelta di pace ce l'aveva. Oggi, no, la scelta di pace è scelta di codardia. È vigliacco chi non vuole far emergere appunto il valore della potenza e viceversa sceglie la soluzione che può essere addirittura la connivenza con le ragioni del male. Chi sceglie la pace lo fa perché è in combutta con l'oppressore. Quindi è una torsione assoluta di 180° che sposta radicalmente il nostro rapporto culturale con la guerra.

L'Economia del Riarmo e il Caos Atomico

Ma da dove è nato tutto questo in tempi così brevi? Sicuramente la nostra è l'epoca della velocità. Da una costruzione informativa e culturale ben precisa: quella parola "disarmo" che è stata presentata come parola centrale di questa enciclica. C'è una

precisa presentazione del riarmo, come la scelta doverosa, un riarmo che è innanzi tutto adeguamento degli arsenali. Le politiche di riarmo sono politiche di adeguamento degli arsenali, svecchiati dalle vecchie armi cui si destinano i conflitti in Africa e in Asia e pronti ad ospitare le nuove armi della tecnologia digitale. Quindi c'è una precisa scelta che è anche una scelta economica. Alla fine stiamo assistendo ad una sorta di conversione industriale in senso inverso. In altre parole, il sistema economico che soffre crisi in vari comparti della produzione, ha deciso che il nuovo progresso economico si farà attraverso le armi. I Krupp adesso sono diventati il centro della politica economica tedesca. C'è una attenzione all'aspetto del riarmo come componente di un arricchimento, di una crescita del PIL. Questo concorre con i tanti temi e alla fine ne emerge una valorizzazione dell'opzione bellica che ci pone di fronte a quella sintesi che il Papa esplicitamente esclude: riarmo uguale difesa, deterrenza uguale riarmo.

Qui l'enciclica è precisissima nel rappresentare come questi criteri non possano essere messi insieme come deterrenza in un mondo multipolarizzato, non possano più avere il senso che avevano nella guerra fredda, quando c'era da mettere di fronte le due tende, quando c'erano due realtà: il blocco sovietico e il blocco della Nato. In quel caso si poteva avere, almeno approssimativamente, una contrapposizione frontale, ma adesso non è più così. Adesso il mondo è multipolarizzato, gli attori sono una pluralità: contro chi fai la deterrenza? Contro tutti. Guerra di tutti contro tutti. Chi è il tuo antagonista? Tutti! Allora che cosa significa "riarmo nucleare"? Il presidente /direttore dell'Agenzia Generale delle Armi Nucleari Raffael Grossi dice che ci stiamo avviando al caos atomico perché se la scelta sarà quella del riarmo in senso nucleare le attuali nove (ufficiosamente nove, dovrebbero essere 5 ma in realtà sono nove) realtà politiche che già dispongono di armi nucleari, arriveranno ad una ventina. Non fosse altro che per il margine di errore, è chiaro che tutto questo espone l'umanità a quello che è il manifesto Russel- Eistein del '55, (Dichiarazione presentata il 9 luglio 1955 a Londra in occasione di una campagna per il disarmo nucleare che aveva avuto come promotori Bertrand Russel e Albert Einstein) uno dei punti fermi della riflessione di La Pira. Sono gli scienziati che ci dicono che l'umanità si sta mettendo sulla via del suicidio. Non sono i teologi, non sono i profeti, non sono i filosofi, sono gli scienziati a dichiarare che per la prima volta l'umanità sta rischiando di incendiare sè stessa.

[La Fine della "Guerra Giusta" e la Deresponsabilizzazione Tecnologica](#)

Quindi l'enciclica ritorna a questo tema e vi ritorna con una attenzione che il Papa non manca di sottolineare, sui nuovi aspetti di queste guerre. Le nuove guerre che le tecnologie digitali ci hanno messo di fronte in questo avvio di terzo millenio hanno

due caratteristiche che le spostano radicalmente da quello che è stato il piano tradizionale della “guerra giusta”. Il Papa esplicitamente in questo capitolo dice “Attenti, non possiamo più invocare il paradigma della “guerra giusta”, costruito da Agostino e Tommaso, l’idea della proporzione. Oggi questo paradigma non è più spendibile di fronte alle due caratteristiche nuove della guerra tecnologica. È guerra di civili, è guerra che non contrappone più gli eserciti, ma è guerra in cui le vittime predestinate sono le città, i civili, vogliamo dire i bambini? Diciamolo. Dai bambini ucraini rapiti, ai bambini israeliani vittime il 7 ottobre dell’attacco di Hamas, ai bambini di Gaza e ultimo, pochi mesi fa, quelle 160 bambine che un sabato mattina erano andate a scuola e non sapranno mai perché la loro scuola è crollata. Perché Trump doveva fermare l’Iran; e che cosa ha fermato? La vita di 160 bambine! Questo è l’aspetto di una guerra che è contro i civili. La proporzione si è rovesciata, nel ‘900 la proporzione vedeva otto militari morti e un civile, adesso è esattamente l’inverso: un militare per otto civili.

Il secondo aspetto su cui il Papa insiste è la responsabilità, le armi tecnologiche, le armi autonome. L’intelligenza artificiale non è un automatismo, non è un pilota automatico, per cui io sono sull’auto, il cambio è automatico, ma sono io che guido, non funziona così l’intelligenza artificiale per cui la macchina è autonoma, non ha nessuno al volante e va dove vuole lei. L’intelligenza artificiale non è l’aereo col pilota automatico, è invece il drone in cui non c’è nessuno e porta morte. Chi ne è responsabile? Chi lo ha costruito, chi lo ha pianificato o chi l’ha lanciato? Chi in una catena di responsabilità che non si riesce a ricostruire è il responsabile?

La storia dei drammi della guerra del ‘900 ci ha lasciato una eredità preziosa, cioè quella della responsabilità. Norimberga non è stato un caso. Norimberga ci ha detto che c’è un momento in cui la giustizia divina verrà. Intanto la giustizia dell’uomo fa il suo corso. Dopo la fine della guerra in Jugoslavia Nino Cassese, fratello di Sabino, costituzionalista internazionalista si batte per avere la Corte Internazionale per i crimini della ex Jugoslavia perchè chi aveva compiuto i fatti di Srebrenica (1995) con 8000 morti in una settimana andasse davanti ad un tribunale. E quando negli anni 60 gli Israeliani scoprono Adolf Eichmann? In Argentina non andarono a distruggere un quartiere di Buenos Aires per ammazzare Eichmann, ma andarono a prenderlo secondo le indicazioni dei servizi israeliani, lo presero e lo portarono a Gerusalemme dove fu processato, assistito da un avvocato, condannato a morte e impiccato il 1° giugno 1962. Oggi non c’è più la prospettiva di un momento nel quale l’uomo verrà chiamato a rispondere davanti alla giustizia degli uomini per le sue nefandezze. Oggi la morte arriva, i drammi arrivano, non sappiamo a chi imputarli, non sappiamo a chi guardare perché non emerge una trafia decisionale. Tutto è guidato da un algoritmo

che decide tempi, luoghi, obiettivi, modalità, potenza dell'impatto. Questa è la prospettiva della guerra del terzo millennio che la nuova tecnologia ci mette di fronte. Ed ecco il dramma di una guerra che i Papi a partire da Benedetto XVI deprecano e vorrebbero scongiurare perchè tutto è perduto con la guerra mentre con la pace niente è perduto. Ora, più che mai, reclamano con una voce ancora più potente perché adesso gli scenari che noi abbiamo di fronte sono, da un lato, di una totale deresponsabilizzazione, dall'altro di una assoluta mancanza di limiti distruttivi.

Riscoprire l'Empatia: Lo Sguardo delle Vittime

Ecco perché fra le cinque responsabilità che ricordava prima Paolo Foglizzo che il Papa ci pone di fronte: disarmare le parole, recuperare il dialogo, lì c'è la bellissima citazione di La Pira "creare la pace" attraverso la giustizia, ma c'è anche questo imperativo bellissimo che si comprende soltanto in questa logica, quella di assumere lo sguardo delle vittime. Il Papa dice: "Si è persa la capacità di soffrire del dolore perché si è persa la capacità di vedere un momento relazionale nella guerra." A questo punto è tutto frutto di un processo tecnologico, come se fosse un videogioco, non una distruzione, come l'immagine delle distruzioni accompagnate dal sottofondo musicale che abbiamo drammaticamente visto. Tutto questo pone l'umano di fronte ad una perdita del senso più autentico di sé stesso, cioè quello dell'empatia, della capacità dell'umano di soffrire del dolore dell'altro. Questa è la perdita che il Papa lamenta e alla quale ci chiede di ancorarci: riscoprire il dolore, guardare dalla realtà delle vittime, porsi con gli occhi delle vittime, porsi con quello sguardo e qui davvero vorrei concludere con questa minima riflessione. Diceva giustamente "entrare nella storia." Il sano realismo. Ai cristiani si chiede "sano realismo" che vuol dire non il realismo della real politique, ricordiamo Carl von Clausewitz "C'è da fare la guerra..." non è neppure il puro realismo di chi dice "la storia non ritorna mai uguale a sé stessa e quindi è inutile andare a pensare al passato, avremo chissà quali meravigliosi sorti progressive". No, tra il cinismo da un lato e l'ottusità del realismo estremo dall'altro, il Santo Padre ci dice: "Entrate nella storia con la concretezza della visione". Questo è in certo modo l'antidoto ad un cinismo che non deve però diventare neppure pura utopia. La possibilità di guardare e fare i conti con la storia, ma assumendo come punti di riferimento i valori fondanti, i valori della dottrina sociale, il messaggio del vangelo, il mistero dell'incarnazione, il valore di una visione da portare nella storia. È questo ciò che il Papa ci chiede come cristiani che significa un impegno straordinario innanzi tutto sul piano educativo e informativo perché significa riuscire a costruirsi una visione critica in mezzo a una informazione che è fatta di fake news.

Le Sfide Sociali: Lavoro, Ambiente e Potere dei Privati

Le prime affermazioni che il Papa ha fatto contro l'alterazione del piano informativo e ci impongono la responsabilità per ciascuno di andare a scavare, al di sotto della apparenza per verificare la realtà, la concretezza di certe affermazioni. Sono impegni faticosi, è responsabilità! Ecco quello che diceva prima Paolo Foglizzo che è il contenuto della enciclica. C'è un necessario investimento di autoresponsabilità che il Papa chiede al popolo cristiano e chiede a ciascuno di noi. È il gesto del singolo che si fa gesto profetico nel senso che diventa messaggio di una collettività. Con questo concludo, ma a mio modo di vedere, questo è l'aspetto più lapiriano di questa enciclica per tanti punti molto molto vicina al messaggio di La Pira. Questa citazione esplicita che il Santo Padre ha voluto fare proprio nel capitolo dedicato alla cultura della potenza, ecco lì noi troviamo il messaggio più autentico di Papa Prevost, in questo testo, almeno a mio modo di vedere. Come diceva La Pira, la guerra non è soltanto il momento dello scontro così come la pace non è soltanto il momento della cessazione dello scontro, ma c'è un investimento, un impegno culturale più ampio. La pace è una risultante ed ecco perché questo capitolo sulla pace si pone alla fine di questo testo. La pace esige che ci sia un'attenzione alle ingiustizie sociali, al tema del lavoro, ai licenziamenti. In Veneto a marzo, 40 persone sono state licenziate perché sostituite dall'intelligenza artificiale. Il neo eletto presidente governatore del Veneto si è trovato con 37 licenziati tutti dipendenti di una impresa che aveva un fatturato cresciuto nell'ultimo anno del 63%, quindi una impresa che ha uno straordinario livello di efficienza sul piano economico. 37 famiglie sono state colpite: erano lavoratori, quadri, dirigenti; ovviamente personale impiegatizio, erano tutti informatici, sostituiti da una intelligenza artificiale più produttiva.

Noi abbiamo di fronte una sfida epocale che è quella della trasformazione, ma anche della perdita di posti di lavoro di una generazione e non potremo pensare di applicare ancora una volta il modello dell'economia sociale di mercato. I profitti se li prendono i cinque privati che controllano il mercato tecnologico e le perdite vanno sulla società che deve farsi carico giustamente, ma non potrà farsi carico di tutto, quindi non potrà essere questo il modello perché il risultato sarà una tensione sociale esasperata. La sostenibilità ambientale. È notizia di pochi giorni fa: nel 2030 gli apparati di intelligenza artificiale attivi, che per il momento sono ancora nulla, avranno consumato una quantità di acqua pari al fabbisogno per l'intera loro vita di un miliardo di persone. Cioè l'intelligenza artificiale che noi ancora applichiamo proprio a livello minimo ha già rappresentato il consumo idrico per l'intera vita di un sesto dell'umanità. Quando dovremo affrontare l'emergenza idrica, l'emergenza energetica, l'emergenza del lavoro, della tenuta sociale, ecco quelle sono le condizioni dalle quali potrà scaturire la guerra. Ecco perché Papa Prevost in questa enciclica tutta questa riflessione la

premette perché quelle condizioni sociali politiche mettono in crisi la democrazia perché decidono i privati. Per la prima volta nella storia i progressi tecnologici non li guidano gli stati ed è la prima cosa che dice in questa enciclica il Papa. Ci sono cinque attori, tutti privati, finora le trasformazioni tecnologiche l'industria l'hanno sempre guidata gli Stati che hanno fatto le politiche per il lavoro l'orario, il salario. Ora non più. Peter Thiel, imprenditore miliardario dice "C'è bisogno degli Stati, con la democrazia si perde tempo, lo fanno le imprese... si sposta tutto sull'attore privato..." Ecco perché ripeto io, per quello che può servire, sono particolarmente grata a Papa Prevoost per questo documento che ci dà la forza di un Capo, del vicario di Cristo, il capo della chiesa, un capo di Stato che con grande coraggio interviene facendosi carico di un tema che è la prospettiva della sopravvivenza dell'umano.